

LA RIVISTA DI "VARIA UMANITÀ" USCIVA DAL 1946

Sparisce «Belfagor» e la cultura è ancora più povera

di Umberto Carpi



Luigi Russo, fondatore della rivista

Peccato, peccato davvero. Con l'ultimo fascicolo del 2012 (la rivista usciva puntualissima dal gennaio 1946, scadenza bimestrale) «Belfagor» ha cessato di esistere. Non problemi economici, non carenza di collaboratori e lettori, ma la decisione dell'attuale direttore, il grecista Carlo Ferdinando Russo, figlio del fondatore e mitico primo direttore Luigi Russo. Stanchezza sua, certo, dopo anni di dedizione assoluta alla rivista, alla sua tenuta e al suo livello: ma forse anche la sensazione, da me non condivisa, che un'epoca fosse finita, che «Belfagor» fosse ormai un 'fuori tempo'. Qualcuno ha scritto di mancanza di eredi: vero in senso notarile, meno vero quanto a continuità di una grande tradizione antifascista, laica, progressiva. L'ANPI e «Patria», tanto per dire, coi loro vecchi partigiani, con i loro anziani militanti democratici dei decenni postbellici, con i

loro giovani e giovanissimi di una nuova leva resistenziale non nostalgica ma ben attiva, sono qui a testimoniare che le ragioni storico-politiche e lo spirito combattivo di «Belfagor» restano ancora in campo. Anzi, coi tempi grami che corrono per la tenuta stessa della Costituzione e dello Stato democratico, di quei valori e di quello strenuo animus pugnandi si avverte più che mai la necessità.

«Belfagor» (dal titolo di una celebre novella di Machiavelli, del quale Russo fu uno dei massimi studiosi italiani e forse il più efficace nel contrastare l'uso fascista del machiavellismo) venne progettata dallo storico Omodeo e da Russo, due antifascisti crociani di sinistra, aderenti al Partito d'Azione: perciò assai criticati dal Croce, che vedeva come il fumo negli occhi quel sinistreggiante Partito (il monarchico Croce del resto non accettò mai il 25 aprile 1945 quale data discriminante, bensì il 25 luglio 1943). Deceduto prematuramente Omodeo, «Belfagor» restò la rivista di Russo, che la diresse fino alla morte, nel 1961, facendone la più bella e autorevole e indipendente 'rivista di varia umanità'. Di altissimo livello la sezione dei saggi; straordinaria, anche per la sua continuità, la sezione dei ritratti critici di contemporanei (alla fine, una imponente galleria di centinaia di profili); gustosa, intrigante l'altra sezione delle noterelle e schermaglie, la più 'russiana', concepita nel segno del gusto polemico (nel più alto senso etico-politico) del direttore. Il quale – nell'evolversi della situazione politica, nel progressivo

dissolversi del Partito d'Azione, fortemente attratto dalla lettura di Gramsci sui cui quaderni (datigli in lettura da Togliatti) tenne una memorabile lezione alla Scuola Normale che dirigeva, essendone presto cacciato per discriminazione politica – si avvicinò animosamente al PCI, aderendo nel 1948 al Fronte Popolare. «Belfagor» fu segnata da questa vicenda politica e intellettuale, divenendo uno dei luoghi fondamentali della cultura, degli studi, dei dibattiti della sinistra nella sua stagione più ricca e tormentata. Bianchi Bandinelli, Bobbio, Calamandrei, Luporini, Binni, Cantimori, tanti altri, il meglio dell'Italia d'allora, intellettuali già prestigiosi e giovani emergenti.

Alla morte di Luigi Russo, come ho già ricordato, la direzione di «Belfagor» passò al figlio Carlo Ferdinando, personalità a sua volta assai profilata, di impronta molto radicale ed eterodossa: suoi grandi meriti (oltre all'essere riuscito a mantenerne intatto per decenni livello e prestigio), l'attenzione acuta per i fenomeni culturali apertisi nella stagione del Sessantotto, l'immutata fedeltà, sempre viva e varia per varietà di prospettive, ai valori dell'antifascismo, della laicità, della democrazia. Una rivista nata sull'onda della Resistenza e vissuta fino alla fine nel suo spirito insieme determinato ma mai settario. Per questo l'ANPI e «Patria» segnalano con grande rammarico questo nuovo, grande vuoto che si apre nella cultura e nella stampa democratica con la morte di «Belfagor», scaffale glorioso nella biblioteca postresistenziale. ■